

foglio pluralista, democratico e, quindi, rivoluzionario

il Sale



anno 17 – numero 192/193 – Luglio/Agosto 2017



Piena solidarietà con la lotta dei Senegalesi di Montesilvano

www.ilsale.net

[Facebook Il Sale](#)

e-mail: scrivailsale@libero.it

Sommario

- Pagine 4 e 5 **Libertà di migrazione**
di Luciano Martocchia
- Pagine 6 e 7 **LA NOSTRA AMBIZIONE E': LA LIBERTA'!**
di Cesare Andreucci
- Pagine 8 e 9 **Le criptovalute e il terrore delle banche**
di Tonino D'Orazio
- Pagina 10 e 11 **ABRUZZO "FORTE E GENTILE" (quarantatresima parte)**
di Crescenzo Sancilio
- Pagine 12 e 13 **C'era una volta la rivoluzione sandinista**
di Sandro Beretta
- Pagine 14 e 15 **Rivoluzione Ambientalista e Rivoluzione Proletaria**
di Antonio Mucci
- Pagina 16 **Un anacronismo storico**
di Lucio Garofalo
- Pagina 17 **IL SUPERAMENTO DELLA SOCIETA' ANTAGONISTICA**
di Marco Tabellone
- Pagina 18 **IL TERRORISMO ISLAMISTA**
di Lucio Garofalo
- Pagina 19 **I NOSTRI PRINCIPI**
de "Il Sale"

IL COSTO "AMBIENTALE" DI UN CLICK

Attenzione cari amici la rete globale di internet è particolarmente assetata di energia!

Per far funzionare i giganteschi server sui quali vengono veicolati i flussi di dati di tutto il mondo – dai messaggi di posta elettronica alle chat sui telefonini – servono enormi quantità di elettricità. Il che significa gigantesche emissioni di gas ad effetto serra, che contribuiscono in modo determinante ai cambiamenti climatici.

L'Agenzia francese per la gestione dell'energia ha emesso un comunicato affermando che “il consumo di energia elettrica legato allo sviluppo delle tecnologie digitali sta letteralmente esplodendo”. Per comprendere quali siano le quantità in gioco ecco alcuni esempi concreti:

Un'email consuma come una lampadina accesa per due ore

Inviare un'e-mail con un allegato del peso pari ad un megabyte significa assorbire 25 watt, cioè l'equivalente di ciò che è necessario ad una lampadina a basso consumo per rimanere accesa due ore. In generale, ciascun messaggio di posta elettronica, anche privo di allegati, comporta la dispersione nell'atmosfera di quattro grammi di anidride carbonica, uno dei peggiori gas serra.

Una ricerca su Google

Qualche anno fa Alex Wissner-Gross, fisico dell'università di Harvard, è salito agli onori della cronaca per aver reso pubblico uno studio secondo cui due ricerche lanciate da un computer sul motore di ricerca più famoso del mondo generano l'identico corrispettivo di diossido di carbonio necessari per far bollire una tazza di tè. Per la precisione circa 15 grammi di anidride carbonica. E il motivo è per una ragione molto semplice: quando un utente lancia una ricerca, l'interrogazione compie un percorso di andata e ritorno verso i vari server di Google dislocati in tutto il mondo (Usa, Europa, Cina e Giappone) e viene soddisfatta da quello in grado di dare la risposta più veloce. Ed è proprio la volontà/necessità di ridurre ai minimi termini i tempi di risposta che genera un consumo eccessivo di energia.

Lo spam inquina come tre milioni di automobili!

Secondo un calcolo prudenziale che stima il numero di e-mail considerate "spam" e il loro peso in byte, l'inquinamento prodotto in un anno è pari a quello di 3 milioni di automobili. Ce n'è abbastanza da rimanere soffocati, oltre che con le caselle di posta intasate!

Sorvoliamo poi sull'uso delle chat e sugli altri usi ameni della rete... Se posso dare un consiglio evitiamo di cazzeggiare troppo con il computer e riscopriamo i rapporti umani in carne ed ossa. Magari non ce ne accorgiamo, ma oltre a stare meglio daremo una mano a conservare il pianeta!

Simone Paolini, il 10 luglio 2017

Libertà di migrazione

Luciano Martocchia

Le specie umane migrano da almeno due milioni di anni: lo hanno fatto prima in Africa, poi ovunque e il risultato è che il quadro delle popolazioni umane si è arricchito: fughe, ondate, convivenze, selezione naturale, sovrapposizioni tra flussi successivi, forse conflitti tra diverse specie umane, fino a Homo Sapiens. Il cervello è cresciuto e con esso la flessibilità adattativa e la capacità migratoria. Gli esseri umani sono evoluti anche grazie alle migrazioni: questa è una delle ragioni per cui garantire la libertà di migrare, soprattutto nel momento in cui i cambiamenti climatici, oltre che le emergenze politiche, sociali ed economiche, provocano flussi forzati. Il che significa, ovviamente, che va tutelato pure il diritto di restare nel proprio Paese.

Storicamente il genere umano migra, poiché a partire dal continente africano per dispersione e frammentazione si sono formate specie e sottospecie distinte che hanno occupato ogni luogo del pianeta in grado di permettere una riproduzione consapevolmente orientata all'agire comunitario.

Tutto ciò con la finalità di garantire le condizioni di sopravvivenza, grazie alla grande capacità di adattamento – quella che l'antropologo tedesco Arnold Gelhen chiama «l'apertura dell'uomo al mondo e a un immenso campo di sorprese» – che da due milioni di anni ha generato una storia delle migrazioni che ci ha condotto al presente. Nella consapevolezza crescente che l'insostenibilità del modo di produzione capitalistico e i reiterati conflitti che insanguinano il pianeta rendono sempre meno ospitali vaste aree del globo, alimentando di conseguenza lungo tutto il corso del ventunesimo secolo imponenti migrazioni interne ed esterne agli Stati, con caratteristiche assai diverse da quelle che hanno contraddistinto la nostra storia.

Per approfondire fenomeni migratori nella loro scansione storica ed affrontare realisticamente gli scenari futuri, è assai efficace la lettura del saggio di Valerio Calzolaio e Telmo Pievani «Libertà di migrare» (Einaudi: pag 130, euro 12) in quanto in particolare evidenzia le contraddizioni che si stanno delineando in rapporto alla Dichiarazione universale dei diritti umani del dicembre 1948, che prevede il diritto alla libertà di movimento e di migrazione. Infatti, come ha sostenuto acutamente Padre Solalinde, il religioso messicano candidato al Nobel per la pace, «la questione dei migranti sta polarizzando il mondo».

L'acuirsi delle disegualianze economiche a livello mondiale determina analogamente una profonda disegualianza rispetto alla teorica libertà di migrare, poiché in presenza del diritto di uscita dagli Stati non corrisponde un altrettanto diritto di entrata.

I muri, i pattugliamenti in mare e le barriere giuridiche – che l'arcigno ed egoista Nord del mondo frappone all'ingresso di coloro che esercitano il diritto di fuga da persecuzioni e guerre, dai disastri geofisici e da quelli idrometeorologici generati dai cambiamenti climatici – dimostrano di non reggere nella loro architettura dinanzi alle cifre impressionanti della pressione migratoria. La vicenda siriana ha fatto esplodere il numero dei rifugiati e degli sfollati interni, dato che il Medio Oriente è da tempo lacerato da molteplici conflitti tanto che l'Unhcr nel 2014 ha stimato 59,5 milioni di migranti forzati, distribuiti nei campi profughi perlopiù dei Paesi economicamente meno sviluppati confinanti, a fronte del milione che hanno trovato ospitalità nella ricca Germania. Invece, dal 2008 al 2014 i migranti ambientali, a causa

di eventi estremi e la conseguente delocalizzazione, sono stati calcolati dall'Idmc in ben 185 milioni di persone di 175 differenti Paesi, con danni economici ingenti. Infine, il quinto rapporto dell'Ipcc

sui cambiamenti climatici ha stimato in 40 milioni gli abitanti di grandi città costiere a rischio di sommersione e in 200 milioni gli spostamenti di persone da qui al 2030 a causa della desertificazione dei suoli, di cui 60 milioni potrebbero muoversi dall’Africa subsahariana verso il Nordafrica e l’Europa. Per Calzolaio e Pievani, a fronte di scelte migratorie tutt’altro che volontarie, le distinzioni “amministrative” dei migranti non solo devono essere abbandonate ma, unitamente ai naturali obblighi morali nei confronti dei profughi, i negoziati sul clima devono farsi carico dei profughi ambientali e della gestione della loro ricollocazione. Al contempo, sulla base dell’«Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile», adottata dall’Onu il 22 settembre 2015, le politiche migratorie dovranno essere pianificate e gestite con quella «virtù necessaria, ma purtroppo scarsa al momento, che è la lungimiranza».

Molti italiani hanno dimenticato la propria Storia recente, quando erano emigranti in cerca di riscatto: una lunga complessa storia. All’inizio gli Usa accolsero a braccia aperte i flussi migratori degli italiani come degli scandinavi: arrivava nuova forza lavoro (da sciavizzare?) dopo l’atto di emancipazione emanato dal presidente Abramo Lincoln. Gli italiani erano feccia subumana, per i grandi imprenditori dunque usabili e consumabili a piacimento.

Molta acqua – sia pulita che sporca – è passata sotto i ponti.

La presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini si sente di affermare: *“L’immigrazione va regolata, gestita, non subita. Ma non va neppure vissuta come una minaccia. Abitiamo un mondo globale, in cui circolano liberamente i capitali, le merci e le informazioni. I migranti sono l’elemento umano della globalizzazione, l’avanguardia del mondo futuro. Presto sarà normale nascere in un Paese, crescere in un altro, lavorare in un altro ancora. Non dobbiamo avere paura di questo. Dobbiamo aprirci al futuro”*. Buon senso.

Eppure il neoliberalismo, ultima feroce espressione del capitalismo, sembra dunque avere attecchito ovunque, minando dalle fondamenta la democrazia e i diritti civili. Se ogni cosa è diventata merce, come farfuglia con candore Umberto Bossi, allora “import e immigrazione sono due facce dello stesso problema, così bisogna quotare sia gli immigrati in entrata sia le merci, altrimenti è il caos sociale”. Ma altre voci spostano il discorso sul “prima fare il socialismo poi accogliere i migranti” in sintonia con l’ambiguo Diego Fusaro.

Fiorella Mannoia le canta per le rime: *“Il problema dell’immigrazione è grande e forte. Ci dicono che lo fermeranno ma ci raccontano bugie. Non si interromperà mai. La spinta alla vita dell’essere umano, contro la fame e le guerre, è molto più forte. Quale essere umano si mette in attesa della morte?”*. Di certo “noi occidentali” dovremmo smetterla di esportare la “democrazia” neoliberalista e tardocapitalista a suon di bombe, per soddisfare le esigenze di Mercato e impoverendo ancor più il 90 per cento della popolazione mondiale.

Da che parte stare? Don Lorenzo Milani non nutriva dubbi: Se voi avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall’altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri. Gli dà ragione a Bibbia, nel “Levitico” per l’esattezza: Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l’amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto.

Speculare sulla pelle dell’immigrato è fargli torto? Sparare a zero sui barconi è far loro torto? Usarli come comodo capro espiatorio per ogni male dell’Italia (come Berlusconi ha insegnato a odiare la sinistra) è far loro torto?

Martin Luther King, prima di finire assassinato, lanciò un grido di speranza per l’umanità intera: Mi rifiuto di accettare l’idea che l’umanità sia incatenata con nodi tragicamente indissolubili alla notte senza stelle del razzismo e della guerra al punto che l’alba luminosa della pace e della fratellanza non possa mai diventare realtà credo che la verità disarmata e l’amore incondizionato avranno l’ultima parola.

Sarà forse ora che noi tutti si prenda atto – agendo poi con responsabilità – che un mondo di schiavismo e di guerre fra poveri è destinato a non avere un futuro?

LA NOSTRA AMBIZIONE E': LA LIBERTA'!

di Cesare Andreucci

Come dissero le panocchie (cicale di mare), dopo essere state pescate e, finite nell'olio bollente: siamo fritti. Esordio leggero per rimandarvi alla lettura de "il Sale" a fine estate nel prossimo numero di settembre, se il mondo continuerà a sopravvivere.

Non riesco a non essere "entusiasta" da quando ho scoperto "il Sale" ed ancor di più da quando anch'io vi collaboro. Vi assicuro che le nostre riunioni editoriali quindicinali, dovrebbero essere esercitate pubblicamente, per potervi far rendere conto di quale e quanta democrazia viene esercitata nelle nostre discussioni, dove nessuno le manda a dire all'altro ed anche quando vi sono diversità di veduta la libertà d'espressione regna sovrana, ed il rispetto e l'amicizia si solidifica sempre con maggior forza nel nostro esercizio di pluralismo. Fattoci i doverosi e meritati complimenti, andiamo all'attacco. I complimenti, sono ovviamente reali e sinceri, ma oltre al piacere di averli testimoniati, mi servono come grimaldello. Perché?

Dallo scorso mese di maggio, "il Sale" ha intrapreso con entusiasmo un tentativo di percorso inedito ed avvincente, raccogliendo l'invito di una organizzazione d'accoglienza sociale a bassa soglia: un martedì sì ed uno no, quindi assemblee con cadenza quindicinale, stiamo provando ad aprire discussioni con persone diversamente disagiate, un grandissimo tentativo di democrazia che parte da disagi sociali provenienti dal basso. **CHI SIAMO, COSA FACCIAMO, COSA PORTIAMO, COSA VOGLIAMO?**

SIAMO un gruppo di persone libere, che praticano la libertà, rispettano quella degli altri e la desiderano per tutti, perché sia di tutti come giusto che sia.

FACCIAMO e pratichiamo "democrazia", qualcosa che le istituzioni hanno usurpato ed ipocritamente fanno credere che viviamo in un modello il quale in molti paesi è purtroppo assente e quindi va esportata come modelli "occidentali" con le **ARMI (ORRIBILE)**.

Portiamo interessi nuovi e non, stimoli ed aperture intellettuali a 360gradi: possiamo affrontare qualsiasi tema, discutere e dialogare su e, di ogni argomento: Non abbiamo paura.

VOGLIAMO che si recuperi il "FATTORE UMANO", un diritto ed un obbligo per tutti e che deve esserci restituito dal potere di pochi prepotenti, i quali ce li hanno rubato e non intendono restituircelo, propinandoci menzogne ingannevoli e depistandoci con illusioni studiate ad arte con scienze psicologiche per tenere sopite e sottomesse le masse: i popoli, insomma, continuiamo a lottare per un solo diritto, il principale ed assoluto: **UOMINI LIBERI** e non schiavi ed obbedienti agli interessi di classe. **QUINDI NON SIAMO I REMAGI E NEANCHE NATALE**, siamo persone uguali ed identiche all'ultimo disagiato, con problematiche diverse ma con un intento comune: solidarietà reale ed aiutarci avvicendevolmente tutti insieme (**L'UNIONE FA LA FORZA**).

Io non sono per carattere un ottimista, ma mi sono autosfidato con una scommessa: sono certo che se con volontà comune, portiamo (anche se con difficoltà) avanti questa esperienza, potremmo dare testimonianza di quanta ricchezza possa partorire dai ceti più bassi e sfigati, non perché sono catalogati tali, ma bensì i così detti benestanti (vittime ignare, pure loro), chiusi in difesa del loro egoismo e nella loro indifferenza, sono molto più poveri nello spirito di quando non lo possa essere un povero, catalogato tale solo perché non ha **DENARO!**

SE E' VERO CHE, L'AUDACIA SPESSO ARRIDE AGLI ARDITI, AVANTI TUTTA, AVANTI TUTTI, se educiamo e recuperiamo le nostre coscienze possiamo

vincere e se vinceremo, VINCEREMO TUTTI e per TUTTI: CORAGGIO! Siamo sicuri di vivere la vita quotidiana come noi la desideriamo?

Sarò antipatico: illusi svegliatevi, noi viviamo quotidianamente un modello di vita impostaci da un potere vampiro, il quale ci lascia solo le briciole essenziali, perché noi li asserviamo, altrimenti non vi sarebbero neanche quelle.

Come facciamo a non indignarci quando leggiamo i quotidiani (gestiti dal potere), o ascoltiamo i vari telegiornali o radiogiornali (anche loro proprietà dello stesso potere), a noi regalano belle parole, belle illusioni, le favole (le quali non servono più, neanche ai bambini), bugie ed inganni, i fatti danno ragione solo a loro, la loro pancia è piena e strapiena, le nostre costantemente ed assolutamente in riserva, il sigillo poi lo mette "FRANCESO" suggerendoci qualche preghiera.

L'impegno di un governo dovrebbe essere quello di esercitare il bene del proprio popolo, invece l'impegno reale è quello di praticare unilateralmente gli interessi del capitalismo, quindi interesse di classe (dove noi non c'entriamo, non ci fanno fare neanche le comparse).

Cosa "frega" al popolo di piazza affari, di Wall Street, della borsa di Tokio, del prezzo al barile o WTA del petrolio, le quotazioni dell'oro, i listini tecnologici: NULLA.

Ci informano di c...i loro, facendoci credere che il nostro benessere dipende dagli attestamenti o dalle quotazioni ed apprezzamenti, degli stessi.

Passo indietro, la crisi che stiamo ancora cavalcando non l'abbiamo creata noi, al contrario noi l'abbiamo subita e lo stiamo continuando a fare, la "crisi" esplosa tra il 2007 ed il 2008 è partita in modo vitale dagli STATI UNITI soprattutto con prodotti bancari tossici, e come sempre accade loro hanno infettato e contaminato i mercati, e sempre loro si sono curati le loro ferite a spese degli altri, lasciando il malanno agli altri "partners".

Continuiamo ad essere cattivi, e a dire le cose come stanno e non come ce le raccontano o ci vogliono far credere, l'attività del potere o di governo è salvare i loro interessi non quelli nostri, (piccolo inciso tragicomico, per meglio ingannarci e venderci lucciole per lanterne, vi è un continuo americanizzare termini che si potrebbero interpretare meglio con parole riconoscibili nella nostra madre lingua: pericoloso se tutti capissero), quindi mi rifiuto di scriverli, ma vi passo qualche esempio personale, i governi da sempre si sono mangiati l'Alitalia e continuano a tenere un malato terminale in vita, per finirselo ad ingoiare; Banca Etruria, Monte Paschi ed altre vengono salvate non come vogliono farci credere per tutelare i consumatori, ma per tutelare gli amici magnaccioni; migrazione ed accoglienza con la complicità della CHIESA sono un grandissimo affare per il governo; infrangere la costituzione non fa più notizia, ci hanno abituato anche a questo; viviamo di governi al potere con "golpi bianchi"; non sanno darci una normale legge elettorale; intanto maturano altri vitalizi per gli usurpatori; hanno boicottato il referendum sui "voucher" prima togliendoli ed adesso li hanno ripristinato per i lavori occasionali: il lavoro non deve essere occasionale, il lavoro deve essere una certezza garantita sempre e non occasionalmente.

Dobbiamo mandare definitivamente a casa questi brutti, vecchi e sporchi stregoni da quattro soldi.

Chiudo ringraziando l'amico Antonio Mucci, per avermi fatto cogliere l'opportunità di conoscere meglio il "programma" di ENRICO MALATESTA vissuto "pericolosamente" dal 1853 e deceduto nel 1932, una lettura indispensabile che mi permetto di suggerire a tutti voi.

Pescara 21 giugno 2017

Le criptovalute e il terrore delle banche.

Tonino D'Orazio, 1 luglio 2017.

Finalmente iniziano, a dire il vero da alcuni anni, ad avere senso le teorie del professore Auriti sul valore della moneta. Che la Bce stampasse tanta moneta-carta quanta ne volesse e secondo gli interessi privati delle banche, così come i Rothchild, proprietari della Banca Nazionale (L'aggettivo è rimasto per il grande bluff come da noi) d'America per la stampa dei dollari, ormai carta straccia, il concetto di ricatto-proprietario dello strumento sta prendendo fortemente piede. Non solo culturalmente. La stessa idea che sui conti correnti scorrano solo numeri, e non sempre sostanza, lo stanno dimostrando i vari crac bancari in atto.

Ma soprattutto le nuove tecnologie, adattate al "mercato" globale, aiutano grandi gruppi (oggi una decina) a "stampare" denaro virtuale, in gergo i *bitcoin*, che stanno sostituendo le monete tradizionali nelle transazioni internazionali e non solo. Anche voi potete pagare in *bitcoin*, in *Internet*, bypassando le monete tradizionali di cui il popolo non è mai stato proprietario, ma potete evadere come, quando e quanto volete.

Cosa sono i *bitcoin* non è facile capirlo a priva vista, essendo tra l'altro il prodotto di algoritmi generati direttamente dai computer nelle reti globali, ma che si possono acquistare. Sta di fatto che su una "pennetta" da pochi *Gigabit* potete portarvi dietro, in modo anonimo e senza tracciabilità, la quantità di "moneta" che vi appartiene attraverso tutte le frontiere possibili. Arrivare sul posto, trasferire o cambiare in altre monete i vostri anonimi *bitcoin*, sfuggire ai controlli sul capitale. Altro che frugarvi nelle tasche negli aeroporti. Anche se non tutto è così semplice, diciamo che a noi interessa poco il meccanismo, perché non bastano le spiegazioni specialistiche di Wikipedia per essere operativi. Bisogna essere esperti di alta tecnologia o affidarsi a loro.

Interessa invece il grande mercato parallelo alle monete nazionali che si sta espandendo in modo geometrico e che sta trasferendo ricchezze inimmaginabili attraverso il mondo, in modo niente o poco controllato. I *browser* (motori di ricerca) spesso utilizzati, invece dei soliti Google, Microsoft, Facebook ed altri conosciuti, sono quelli cosiddetti anonimi, cioè che garantiscono il vostro completo anonimato, soprattutto per vendita o acquisto e che si possono effettuare con i *bitcoin*. Per esempio il *browser* Tor vi assicura l'anonimato completo, come tra i vari soci, e la non reperibilità del vostro *ip* (tramite la "dispersione" nella rete globale) cioè il numero e l'indirizzo del vostro computer; la possibilità di cambiare continuamente il vostro *id* (nome o nomignolo); non dare informazioni personali e la garanzia di nessun controllo (tutte le transazioni vengono cancellate ogni 24 ore o a scelta).

E' ovviamente pericoloso per chi non è attrezzato tecnologicamente e culturalmente e anche per chi lo è. Addirittura, per quanto assurdo, chi ne è capace, può produrre direttamente i propri *bitcoin*. Altrimenti per esempio, ci si affida sempre più ad agenzie di controllo e di sicurezza, con quotazioni trasparenti, che hanno costituito una borsa normale (per quanto possano esserle le borse!), un *marketplace Bitcoin* oppure il *Bitcoin Exchange* per il cambio, oppure la borsa europea *Bitstamp*.

Quanto vale un *bitcoin*? Le cosiddette previsioni a “lungo termine” del *bitcoin* non vanno oltre un mese, anche se adesso si sono un po' stabilizzate. 1 *bitcoin* vale all'incirca 2.345 € (25 giugno 2017). Alla sua nascita nel 2009, un anno dopo la grande crisi finanziaria importata dai nostri amici statunitensi, con 1 euro si comperavano circa 100 *bitcoin*. Fate un calcolo spostando in avanti un po' di zeri. Se avevate investito 100 € possedevate quindi 10.000 *bitcoin*, sarebbero oggi l'equivalente di 23.450.000 euro, in modo perfettamente anonimo.

Addirittura, e si capisce, con l'assenza di certezza futura del biglietto verde già moribondo; con l'attacco della Cina che obbliga tutti, piano piano, a utilizzare il *bitcoin* negli scambi internazionali; che la loro crescita è ancora molto inferiore rispetto a quella del valore azionario di riferimento (per es. di Amazon che lo utilizza prioritariamente); che ancora una assoluta minoranza dei risparmiatori mondiali investe in criptovalute, allora rimane uno spazio speculativo enorme per “crescere”. Giusto per dare una idea a sinistra a quelli che pensano ancora di poter controllare il capitalismo dal di dentro o di ammorbidirlo, dopo aver aiutato i buoi a scappare dalla stalla. Ormai nella “guerra” delle valute e del loro valore reale si è attivato un terzo scomodo, quasi incontrollabile, con supremazia asiatica, (inventore Satoshi Nakamoto), la moneta virtuale. In più, come noto, per la criptovaluta non esiste un'autorità centrale (o imperiale) ma solo una rete mondiale di computer che valida le transazioni, la proprietà e aggiunge nuovi *bitcoin* al sistema (20 ogni 10 minuti). Quindi, il dramma per le banche è che non sono in grado di competere con i grandi aggregati finanziari come Google, Microsoft e Facebook che sono capaci a loro volta di produrre *bitcoin*, una loro moneta riconosciuta dagli altri. Non solo, ma conoscono personalmente tutti i loro clienti, sanno tutto di loro, desideri (anche nascosti), risorse, situazioni familiari, ecc... meglio delle banche. Dopo aver monopolizzato e schiavizzato il mondo adesso le banche paventano il “*Rischio di monopolio dei big dell'online*”.

Vi riporto gli altri timori di Giuseppe Vegas (Consob): “*Il bitcoin - spiega Vegas - viene accettato su base fiduciaria senza uno Stato che lo sostenga. Le variazioni di prezzo di questo oggetto sono quindi notevoli. Se la quantità circolante varia moltissimo può portare a inflazione, deflazione, e manca il controllo dei debitori in ultima istanza. Ovvero gli Stati*”. Per questo, secondo il presidente di Consob, emerge “*la necessità di una regolamentazione*”. Che vuol dire, in poche parole, “salvaguardare gli interessi nostri per legge”. I *bitcoin* affonderanno le banche e spezzeranno il loro ricatto dei prestiti forzosi fatti agli Stati? Da qui la preoccupazione di non avere gli Stati come “interlocutori” e “minacciano” di nuovo con le solite armi terroristiche, inflazioni, deflazioni, il “controllo” dei debitori, cioè di intere popolazioni, che pur già loro utilizzano oggi. Oppure le nuove oligarchie finanziarie mondiali si approprieranno loro stesse degli interessi debitori degli Stati? Lo strumento è la nuova arma dei “più forti”: il *bitcoin*. E forse una fuga in avanti degli stati più indebitati.

Se poi non la produzione, ma la finanza è diventata tutto, allora non ci sono parate. Non si può fare nemmeno il tifo.

CORREVA L'ANNO 1919

ABRUZZO

“FORTE E GENTILE”

(Quarantatresima Parte)

di Crescenzo Sancilio

LA SEMINAGIONE

Van per il campo i validi garzoni,
Guidando i buoi da la pacata faccia,
E dietro quelli fumiga la traccia
Del ferro aperta a le seminagioni.

Poi con un largo gesto de le braccia
Spargon gli adulti la semenza, e i buoni
Vecchi, levando al cielo le orazioni,
Pensan frutti opulenti, se a Dio piaccia.

Quasi una pia riconoscenza umana
Oggi onora la terra. Nel modesto
Lume del sole al vespero, il nivale

Tempio dei monti innalzasi; una piana
Canzon levano gli uomini e nel gesto
Hanno una maestà sacerdotale.

G. D'Annunzio

UTILE A SAPERSI

Igiene del lavoro. – Il lavoro è gravoso e reca danni se manchi l'alimentazione necessaria; se le abitazioni non siano salubri; se la qualità del lavoro rechi danno ai sensi o duri troppo; se l'età (bambini, vecchi, donne) non lo comporti; o il clima sia troppo caldo ovvero malarico: o l'ambiente sia chiuso; o il sesso non sia confacente a quel dato lavoro.

L'ozio assomiglia alla ruggine e consuma assai più del lavoro (Franklin).

Riposo. – Il riposo festivo è precetto religioso ed igienico al tempo stesso. E' necessario all'operaio (specie alla donna) per sollevare lo spirito e badare ad una più completa pulizia di casa.

Il sonno di una notte è il sovrano rimedio dei piccoli dolori della vita (Stuart).

MISURE ANTICHE

Misure di lunghezza

| | | | | | | | | | |
|--------|--------------------------|---|---|---|---|---|---|------|-----------|
| Palmo | . | . | . | . | . | . | . | = m. | 0,26455 |
| Canna | = Palmi 10 | . | . | . | . | . | . | = m. | 2,6455 |
| Miglio | = Canne 700 = Palmi 7000 | . | . | . | . | . | . | = m. | 1851,8518 |

Misure di superficie

| | | | | | | | | | |
|--------|--|---|---|---|---|---|---|--------|----------|
| Moggio | = (quadrato di 100 palmi di lato = 10.000 palmi quadrati) | . | . | . | . | . | . | = m.q. | 699,8688 |
| | | | | | | | | = Ha. | 0,069986 |

Misure di capacità

a) Aridi:

| | | | | | | | | | |
|----------|-------------------------------------|---|---|---|---|---|---|------|--------|
| Tomolo | = 2 mezzette = 4 quarti = 24 misure | . | . | . | . | . | . | =Hl. | 0,5554 |
| Mezzetta | = 2 quarti = 12 misure | . | . | . | . | . | . | = l. | 27,77 |
| Quarto | = 6 misure | . | . | . | . | . | . | = l. | 13,33 |
| Misura | . | . | . | . | . | . | . | = l. | 2,22 |

b) Liquidi:

| | | | | | | | | | |
|---------|------------------|---|---|---|---|---|---|------|--------|
| Botte | = 12 Barili | . | . | . | . | . | . | =Hl. | 5,235 |
| Barile | = 60 caraffe | . | . | . | . | . | . | = l. | 43,625 |
| Caraffa | = 1/60 di Barile | . | . | . | . | . | . | = l. | 0,727 |

Misure di peso

| | | | | | | | | | |
|----------|----------------|---|---|---|---|---|---|------|---------|
| Cantaio | = 100 rotoli | . | . | . | . | . | . | =kg. | 89,0997 |
| Rotolo | = 100 trappeti | . | . | . | . | . | . | =kg. | 0,89099 |
| Trappeto | . | . | . | . | . | . | . | =gr. | 0,8909 |

Misure di valore

| | | | | | | | | | |
|---------|-------------------------------------|---|---|---|---|---|---|-----|-------|
| Ducato= | 10 carlini = 100 grani | . | . | . | . | . | . | = £ | 4,248 |
| Carlino | = 10 grani | . | . | . | . | . | . | = £ | 0,424 |
| Grano | = 1/10 di Carlino = 1/100 di ducato | . | . | . | . | . | . | = £ | 0,042 |

(Continua nel prossimo numero)

C'era una volta la rivoluzione sandinista

di Sandro Beretta

Sono partito per il Nicaragua nel 1981 per vedere com'era una rivoluzione. Dovevo restarci sei mesi: sono tornato trent'anni dopo. Allora Daniel Ortega era stato scelto come primus inter pares fra i mitici nove comandanti della Direzione Nazionale: da un lato perché faceva parte della vittoriosa tendenza insurrezionale del Frente Sandinista de Liberación Nacional (FSLN), che nel 1979 aveva rovesciato il dittatore Anastasio Somoza; ma soprattutto per il suo basso profilo rispetto al carisma di altri.

Quel decennio di straordinari progressi della rivoluzione sandinista è passato alla storia; così come la politica di aggressione degli Stati Uniti e il conseguente conflitto con i Contras, che mise in ginocchio l'economia nicaraguense. Fino alla fatidica notte del 25 febbraio 1990: da presidente della repubblica (eletto nell'84) Ortega dovette accettare la traumatica sconfitta alle urne, consegnando il potere a Violeta de Chamorro. Fu in realtà l'opera maestra della rivoluzione, che con quell'atto propiziava per la prima volta nella storia del Nicaragua un'alternanza democratica. Ma se all'avvento del governo di Violeta (che si rivelò "centrista") il Frente fece da sponda alla sua politica di riconciliazione nazionale, c'era chi all'interno del partito (in testa il segretario del Frente Daniel Ortega) opponeva resistenza, anche violentemente. Finì per imporsi la linea dura, nel mezzo di una sequela di purghe ed epurazioni che costrinsero alcuni comandanti e fior di dirigenti ad abbandonare il FSLN e a costituire, alcuni di essi, il Movimiento de Renovación Sandinista.

L'occupazione del potere

Dopo essersi garantito il controllo assoluto sul partito, Ortega si lanciò in un'abile quanto scientifica occupazione dei poteri dello stato; inizialmente in condominio con la destra somozista di Arnoldo Aleman, che si era imposto nelle presidenziali del '96 proprio a spese di Ortega. Insieme concepirono il famoso patto Ortega-Aleman, con una legge elettorale che neutralizzava qualsiasi loro avversario, a destra come a sinistra. Non dimentichiamo che Ortega, pur all'opposizione, poteva contare su una polizia e un esercito di fatto "sandinisti", oltre che su un'importante presenza di fedelissimi nella Corte Suprema de Justicia e nel Consejo Supremo Electoral. Per ingraziarsi poi i favori della gerarchia cattolica, giunse a farsi risposare in chiesa da un suo storico nemico, il cardinale Miguel Obando y Bravo. Il sempiterno candidato presidenziale raccolse i frutti di tanta pervicacia imponendosi nelle elezioni del 2006, grazie a quella legge elettorale ad hoc, con appena il 38% dei voti, e fra i primi atti del suo nuovo governo cancellò una vecchia legge che consentiva l'aborto terapeutico. Successivamente, nel 2011, si ripresentò calpestando il dettato costituzionale che ne impediva la ricandidatura. L'Alta Corte addusse che il diritto di ogni cittadino ad eleggere ed essere eletto (contemplato dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) prevaleva sulla stessa Costituzione nicaraguense.

Tra i brogli denunciati dagli osservatori internazionali, Ortega si fece rieleggere a capo dello stato col 62,5% dei suffragi; guarda caso, una calcolata maggioranza dei 2/3 in parlamento che gli avrebbe consentito di riformare la Costituzione nel senso di una rielezione permanente. Cosa che si è puntualmente verificata. Fino alla farsa delle elezioni del 6 novembre 2016, in vista delle quali Ortega aveva disposto arbitrariamente la destituzione dei deputati dell'opposizione, designando di fatto chi avrebbe dovuto avversarlo.

Scontato il risultato: un 72,5% per lui, con un'affluenza alle urne del 68,2%; mentre l'opposizione, che aveva chiamato all'astensionismo, assicurava che neanche un terzo degli elettori era andato a votare.

Ma come dimostrare tutto ciò se Ortega aveva vietato ogni osservazione indipendente e internazionale? Un fatto è certo: girando per i seggi della capitale Managua ho potuto constatare personalmente una assai scarsa affluenza rispetto alle interminabili code delle elezioni del passato. Del resto, se Ortega si fosse sentito sicuro di un massiccio consenso, perché negare gli osservatori?

Come ciliegina finale, Ortega ha imposto nientemeno che sua moglie Rosaria Murillo (già primo ministro di fatto) come vicepresidente. Consorte che aveva già definito "*eternamente leal*" per aver preso le difese del marito quando nel 1998 sua figlia accusò il patrigno Daniel di avere abusato di lei fin dai dodici anni. Come se non bastasse, la coppia ha collocato i numerosi figli nei gangli vitali dei media e dell'economia, profilando così una vera e propria dinastia. Vorrei a questo punto avventurarmi in un confronto. Fidel Castro e i suoi *barbudos* rovesciarono il dittatore Fulgencio Batista e il potere non lo mollarono più. Ma la domanda è: con quale risultato? Con i suoi livelli di educazione, sanità, cultura, uguaglianza e sovranità - pur a scapito di fondamentali libertà politiche e di pensiero - Cuba si è guadagnata un grande rispetto in tutta l'America Latina, e non solo. Anche Daniel Ortega (con il suo clan familiare) non ha nessuna intenzione di cedere le redini del Nicaragua, reprimendo ogni espressione del dissenso. Ma, nel suo caso, a che pro?

Ha concluso spregiudicatamente alleanze e corrottele con la vorace impresa privata locale, cui ha garantito esenzioni fiscali e pace sociale con i salari più bassi dell'intero istmo centroamericano. E sul fronte esterno, al di là di qualche sparata antimperialista, si è reso compatibile se non compiacente nei confronti di antichi avversari come il Fondo Monetario Internazionale, che anzi si congratula con Ortega per la lealtà alle regole e per i risultati di crescita economica. Per non parlare degli Stati Uniti, appoggiando (per esempio) il tanto famigerato trattato di libero commercio Cafta. Non è casuale infatti che il Nicaragua sia l'unico paese dell'Alleanza Bolivariana (che riunisce Venezuela, Cuba, Bolivia, Ecuador ed El Salvador) a non essere sotto lo scacco permanente dell'aggressione degli USA e degli organismi internazionali. E se qualcuno avesse ancora qualche dubbio sulla spregiudicatezza dell'ex comandante guerrigliero, basta menzionare i rapporti che intrattiene con loschi personaggi del malaffare internazionale.

Un esempio su tutti: sapete chi da anni è l'ambasciatore del Nicaragua in Uruguay? Nientemeno che Maurizio Gelli, ricercato dalla giustizia italiana, impegnato a Montevideo a gestire i beni ereditati dal padre piduista Licio. Nel frattempo il paese (che Ortega è tornato a governare da dieci anni) continua ad essere il più povero del continente dopo il disperante Haiti. E lo slogan del nuovo "*Nicaragua socialista, cristiano e solidale*" si è ridotto a poco di più di una paternalistica distribuzione di animali da cortile e di qualche lamina di zinco per riparare i tetti delle catapecchie dei più poveri. Nulla di strutturale. Si salva forse un po' il settore salute, mentre l'educazione è in mano alle pratiche mistiche della moglie-vicepresidente. Va detto che in tutto ciò un importante elemento positivo permane: è tale il controllo onnicomprensivo dell'orteguismo sulla società, che il Nicaragua non è finito nella tragica spirale di criminalità e morte dei vicini Honduras, Guatemala ed El Salvador, che ne fa i paesi più violenti al mondo.

Ortega può certamente contare sul consenso dello zoccolo duro delle classi popolari, in particolare rurali, che vedono in lui la figura caudillista del "*gallo ennavajado*". Ma è rimasto praticamente privo di intellettuali ed esponenti della cultura, dopo l'emarginazione della classe medio-alta progressista che aveva costituito il funzionariato ministeriale e operativo del governo rivoluzionario e del partito.

il Sale
Rivoluzione Ambientalista
E
Rivoluzione Proletaria
 (Quarta Parte – Continua dal n.190)

di Antonio Mucci

“Una Rivoluzione ci salverà” è il titolo di un libro scritto da Naomi Klein, edito da BUR-Rizzoli. Anche io, come l’autrice, penso che alla fine una rivoluzione ci salverà, però non come la intende lei. (Ripeto queste 3 righe iniziali della prima parte per ricordare il centro dell’articolo!).

I sostenitori del capitalismo verde dicono che l’inquinamento si può combattere con le energie rinnovabili. Di conseguenza si potrà consumare a volontà perchè non ci saranno più effetti nocivi sull’ambiente. E’ una teoria che fa acqua da tutte le parti, a mio avviso, cominciando dalle stesse energie rinnovabili che vengono messe in discussione da tante persone che ne provano il loro grado di inquinamento, per cui non possono essere considerate come la soluzione di tutti i problemi ecologici. Le energie rinnovabili hanno bisogno di essere collaudate e verificate nel tempo. Mi sembra azzardato ed antiscientifico dare tutto per risolto. Inoltre, per poter parlare di alternativa sociale, oltre a quello ecologico, bisogna affrontare e dare soluzioni anche nel campo economico-sociale-politico-militare del mondo in cui viviamo, cosa che l’autrice non fa. Se si vede questo insieme ci si rende conto che la struttura economica esistente, cioè le multinazionali e le lobby finanziarie padroni dell’energia basata sul fossile, non permetterebbero un simile cambiamento in quanto nuocerebbe ai propri interessi. Ed hanno la forza per farlo! Tra l’altro, hanno anche la legislazione internazionale a proprio favore, come riporta il libro a pag. 106: “Non è infatti possibile, in alcun modo, avere un’economia sostenibile e mantenere le norme sul commercio internazionale così come sono. E’ del tutto impossibile”.

Le multinazionali se ne fregano di cambiare le leggi e delle leggi in generale, quindi seguiranno a inquinare come prima e più di prima seguendo la legge del proprio tornaconto. Nello stesso tempo stanno sorgendo delle nicchie di rinnovabili, economicamente nelle loro mani e sotto il loro diretto controllo. Possiamo immaginare facilmente l’uso e la fine che le faranno fare.

L’autrice condivide la necessità di compiere “passi decisivi verso un futuro all’insegna delle rinnovabili..... per prevenire una catastrofe climatica che colpirebbe tutte le società del pianeta” (pag. 546). Ma la rivoluzione ecologica non basta per prevenire la “catastrofe”, è parziale: bisogna cambiare lo stile di vita consumista e risolvere il problema del potere che è contrario a simili cambiamenti. Per questo la Rivoluzione Ambientale va fatta insieme a quella Proletaria. Da qui la necessità di unire i due movimenti.

Il limite di questo libro, a mio avviso, è che comincia con il problema ambientale, continua e finisce allo stesso modo. Mi sembra una scatola chiusa. Ogni singolo problema fa parte dell’insieme, collegato e dipendente dall’insieme, per cui non può essere analizzato soltanto in modo isolato. Secondo me, le lotte ed i problemi vanno tutti uniti, fatti capire alla gente, scaraventati contro il potere.

L’autrice sostiene il principio “Chi inquina paga!” per frenare le multinazionali del fossile. Io non ci credo in questo principio perché il pagare non è un deterrente, un freno, né una soluzione. Coloro che inquinano sono coloro che comandano. Nella grande

maggioranza dei casi sapranno far valere le proprie ragioni con tutti i mezzi che hanno a propria disposizione. E ne sono tanti! Nei pochi casi in cui non ci riusciranno perché messi alle strette da un imponente movimento popolare, pagheranno la penale. Certamente non cambieranno idea né si spaventeranno, vista la grande capacità finanziaria delle multinazionali del fossile. Finita la pressione del movimento popolare, se la riprenderanno con gli interessi.

Il problema non è la penale, ma il danno agli Esseri Umani. Questa è la cosa più importante. Una volta inquinato e aver attaccato sostanze cancerogene alle persone il danno diventa irreversibile. Non c'è somma di denaro all'altezza della salute e della vita. Pur essendo importante la punizione dei colpevoli, diventa secondaria perché la cosa primaria è la distruzione alla radice di questa fonte di morte, per il presente e per il futuro degli esseri umani. I lavoratori si devono rifiutare di produrre prodotti inquinanti e di eseguire lavori in tal senso. Si tratta di espropriare, socializzare, riconvertire ed autogestire le aziende inquinanti: sono fabbriche di morte e non di prodotti per il popolo.

Facciamo un esempio con la mega-discarica di Bussi, la più grande d'Europa. E' ancora intatta lì dove l'hanno scoperta nel 2007, con i parametri inquinanti nel fiume sempre elevatissimi. Mentre si fanno cause ed appelli per condannare i colpevoli, chi sa quante migliaia di persone si saranno ammalate sicuramente di tumore con l'acqua del fiume Pescara, inquinata dalle sostanze cancerogene della discarica. Per cui la condanna dei colpevoli, pur essendo importante, diventa secondaria di fronte alla vita delle persone.

Il Sistema Capitalista è incapace di risolvere i problemi alla radice perché deve cambiare se stesso, cosa che non vuole fare, si rifiuta, si oppone. Questo è il problema principale, il problema dei problemi, la formula magica, il "quid pro quo", l'ostacolo che impedisce il progresso umano.

Se la maggior parte del popolo non capisce questo problema non ci sarà più progresso umano. Indubbiamente un simile cambiamento richiede alle persone un sacrificio ed uno sforzo colossale perché si devono preoccupare non soltanto dei propri problemi personali che devono affrontare tutti i giorni, e non sono pochi, ma anche di quelli sociali e politici. Ma questo compito diventa relativamente facile e possibile se si invertono i valori della vita, cioè se si mettono al primo posto i valori sociali e politici e poi quelli personali. In questo modo questi ultimi acquistano una dimensione secondaria in quanto depurati dal consumismo e dall'egoismo; si crea uno stile di vita semplice, modesto; la persona esce fuori dai suoi problemi, il centro della sua vita non è più se stesso ma la società umana in cui vive; la sua mente, i suoi sentimenti e le sue forze si concentrano nel migliorare la società di tutti e per tutti, tra cui se stessa, e nel rimuovere il Sistema che lo impedisce. In questo processo si acquisisce la Coscienza sociale necessaria per affrontare l'epoca odierna.

Una simile coscienza respinge il mass media e diventa inattaccabile. Qualsiasi tecnologia, anche la più sofisticata, non la può intaccare né infrangere perché la respinge.

E' una Coscienza basata sulla Giustizia Umana che è superiore alla tecnologia, precede e segue qualsiasi innovazione tecnologica: la valuta, la giudica e la misura in funzione delle proprie finalità. Se è dannosa all'essere umano non la produce. Oggi ci sarebbero da buttare tantissime innovazioni propagandate per progressiste e non lo sono.

Tutto ciò che viene spacciato per progresso personale dalla cultura ufficiale non è nient'altro che volgare arricchimento a danno di altri essere umani, che fa ammalare le persone di alienazione e di egoismo in quanto circondate da un mare di povertà e di miseria.

Storicamente parlando, è un ritorno al Medioevo in cui c'era la classe dei nobili, l'1-2% di ricchi, e poi la plebe. La cultura del potere si riempie la bocca con le parole "progresso" e "modernità", ma in realtà siamo in piena barbarie e nel peggio della Storia.

Ringrazio l'Autrice di "Una Rivoluzione ci salverà" per avermi dato la possibilità di scrivere questo articolo.

Un anacronismo storico

di Lucio Garofalo

Il capitalismo è un ingranaggio economico rovinoso, ma soprattutto è un modello anacronistico ed irrazionale: esso, a causa delle disfunzioni interne, genera periodicamente fenomeni di crisi, i cui effetti devastanti vengono scaricati sistematicamente sulle classi lavoratrici subalterne, che sono scarsamente rappresentate sul terreno politico ed in tal modo si impoveriscono e si indeboliscono ulteriormente.

Il capitalismo ha "funzionato" finché è riuscito ad assicurare una condizione di benessere materiale, sia pur relativo, ai ceti medi e ad ampi settori del proletariato occidentale, a discapito ovviamente di miliardi di esseri umani costretti a vivere in uno stato di inedia e di sottosviluppo cronico nei paesi del Terzo mondo, ridotti a sopravvivere con meno di un euro al giorno.

Il meccanismo dell'accumulazione e dello sviluppo capitalistico, che aveva garantito un certo tenore di vita consumistico ai popoli occidentali, oggi si è inceppato ed è precipitato in una crisi epocale drammatica che non è solo contingente, bensì sistemica e strutturale, ed è altresì una profonda crisi ideologica che produce, inevitabilmente, una irrimediabile perdita di consensi.

Ebbene, la risposta del capitalismo (industriale e finanziario) alle ricorrenti crisi economiche, è sempre brutale ed aggressiva verso il mondo del lavoro.

Ricordo che di fronte alla recessione internazionale la risposta della FIAT si è tradotta in una strategia mirata ad una sorta di "terzomondizzazione" del lavoro in Italia, ad una crescente intensificazione dei ritmi e degli orari di lavoro, ad una completa precarizzazione dei diritti e delle tutele sindacali, delle retribuzioni salariali, delle condizioni di sicurezza e di vita degli operai italiani.

Dopo aver dissanguato i lavoratori polacchi, la FIAT ha pianificato il rientro in Italia di una produzione automobilistica che era stata trasferita all'estero negli anni precedenti, malgrado le generose sovvenzioni elargite alla FIAT da parte dello Stato italiano, ingenti somme di denaro pubblico versato dai cittadini e dai contribuenti del nostro paese.

Accanto alla FIAT si erano schierati i massimi calibri del governo e della politica italiana, da Bersani e D'Alema al ministro del lavoro Sacconi ed ovviamente la Confindustria. I cui vertici non persero l'occasione di marcare l'operazione con un intenso traccheggio con i partiti e ripetuti insulti della Marcegaglia ai lavoratori. Qualcuno dei pennivendoli più servizievoli della FIAT si spinse financo a tacciare gli operai come ladri.

Fu un merito della Fiom e dei Cobas se la resistenza operaia riuscì a contrastare un simile disegno reazionario, indicando una via di lotta in difesa della salute, della dignità e della libertà dei lavoratori e della città di Pomigliano d'Arco, affinché non diventasse la sede di uno stabilimento-penitenziario in cui sperimentare una spaventosa riforma dell'organizzazione del lavoro in Italia.

In quella circostanza, la sconfitta della FIAT fu testimoniata dal suo silenzio: Marchionne fece la figura del "quaquaraquà" e la FIAT si dovette arrendere di fronte alla determinazione dei lavoratori di Pomigliano che, non accettando ricatti e diktat, non solo fornirono una grande lezione di democrazia, ma offrirono la prova visibile della possibilità di ricostruire in Italia un nuovo movimento operaio.

IL SUPERAMENTO DELLA SOCIETA' ANTAGONISTICA **di Marco Tabellone**

“La dialettica è nata dalla sofistica, come procedimento della discussione diretto a scuotere affermazioni dogmatiche e – come dicevano avvocati e comici – a rendere più forte il discorso più debole” (Theodor W. Adorno, *Minima moralia*, Einaudi 2015, p. 300). In questa citazione Adorno, filosofo della scuola di Francoforte, una delle più corrosive nei confronti della repressione capitalistica e occidentale, con un colpo solo mette sotto accusa un intero sistema non tanto politico, quanto filosofico, sul quale si basa l'intera cultura occidentale. Si tratta di quel sistema in base al quale le relazioni tra gli uomini sono concepiti sempre in misura dialettica e comunque antagonista, il che produce storture, brutture, e in fondo tutto il marasma contemporaneo che vediamo benissimo rappresentato in politica. Adorno la chiama società antagonista, nella quale la lotta, la contrapposizione, e quella che comunemente si chiama competizione, assumono un aspetto positivo, vengono cioè considerate alla stregua di valori. Quanto questa idea sia radicata e costituisca la base di tutto il sistema occidentale è evidente nel campo economico, dove la competitività non solo non costituisce un male, ma viene considerata un'opportunità, quasi un dovere dell'agire ad esempio aziendale.

Fino a quando questo modello culturale ed esistenziale vigerà, non sarà possibile per l'umanità conseguire una evoluzione che possa sortire effetti sostanziali e caratterizzati da conseguenze effettive verso un autentico miglioramento di civiltà. L'aspetto più preoccupante della situazione contemporanea non riguarda solo i rigurgiti di violenza individuale e di gruppo che attraversano il pianeta, dalle nostre società apparentemente incivilite dedite a pedofilie e femminicidi, ai teatri di guerra del Medio Oriente dove si assiste a delitti da medioevo. Certo tutto ciò rappresenta un aspetto non secondario della violenza dell'uomo, ma questa violenza è in fondo insita in nature individuali, che si pongono ovviamente ad un livello culturale ed evolutivo piuttosto basso. Il problema è che il sistema o i sistemi sociali che dovrebbero fungere da fonti di educazione dell'individuo a loro volta sono caratterizzati da un'accettazione se non della violenza, della imposizione e dell'assoggettamento sicuramente sì. Tali sistemi, cioè, pur deprecando la violenza come forma di risoluzione delle controversie, non emanano valori che siano apertamente e inequivocabilmente contrari alle controversie stesse. L'orizzonte ideologico della contemporaneità è ancora profondamente intriso della certezza della lotta e della sua necessità. Nell'idolatria che si ha della democrazia come miglior regime possibile, spesso non ci si rende conto che questo sistema, almeno nella configurazione partecipativa a cui ha dato vita la storia umana dall'Ottocento in poi, non ha eliminato la lotta e l'aggressività, le ha solo ritualizzate.

Rendere la vita più semplice e bella si può. Basta eliminare l'assurda contrapposizione dell'uno verso gli altri. Ma non eliminarla solo per un approccio formalmente moralistico, che spesso ipocritamente lascia le cose come stanno limitandosi ad una dimensione puramente retorica. No, occorre proprio attaccare l'idea della contrapposizione nella sua radice profonda, che mai viene messa in discussione. Occorre vedere nella società un ambito autenticamente comunitario, e non un luogo dove ognuno è abbandonato a se stesso e alla sua capacità di sopravvivenza nella lotta contro gli altri. Chissà, speriamo non occorranza ancora centinaia di anni per giungere ad un tale grado di evoluzione.

IL TERRORISMO ISLAMISTA

di Lucio Garofalo

Negli ultimi tempi, la Francia è diventata il bersaglio preferito dagli attentatori terroristici di matrice "islamista". Mi domando il perché, ma soprattutto "cui prodest": a chi giova una simile strategia terroristica e destabilizzante?

Non credo proprio che convenga ai milioni di fedeli musulmani che vivono in Francia e sono sparsi nel mondo.

Chi avrebbe l'interesse a scatenare tutto ciò, a destabilizzare un Paese civile come la Francia e, di conseguenza, a soggiogare e ad umiliare un popolo indomito e tenace qual è il popolo francese? Non a caso, in un momento storico in cui tale popolo ha rialzato la testa ed ha ripreso a battersi con coraggio, coesione e determinazione contro il nuovo dispotismo di origine tecnocratica e neoliberista che oramai tiranneggia in Europa. E non mi si venga a dire che l'Isis (lo Stato islamico o come si preferisce chiamarlo) è un'entità autonoma, in quanto non ci credo affatto.

L'Isis si dichiara apertamente come un'articolazione politico-militare, di segno terroristico e criminale, ma in qualche misura è manovrata dall'alto, da poteri occulti ed esterni alla sua stessa struttura. Non mi riferisco solo a chiunque armi o finanzia le milizie dell'Isis, alle cosiddette petromonarchie del Golfo Persico, in primis l'Arabia Saudita ed i vari emirati salafiti, o la Turchia.

Fermo restando che i "manovratori", nemmeno tanto occulti ormai, strumentalizzano un terreno assai "fecondo" fornito da schiere di fanatici che ormai proliferano anche in Europa. Mi pare abbastanza palese che il terrorismo sia funzionale agli scopi perseguiti da chi punta a seminare il panico, a suscitare un clima diffuso di inquietudine e di insicurezza tra la gente.

In sostanza, chi agita lo spauracchio terrificante del terrorismo, sta già additando il nuovo capro espiatorio contro cui scagliarsi, vale a dire gli immigrati, per alimentare l'odio ed innescare una spirale di conflitti intestini tra disperati.

I NOSTRI PRINCIPI

1) Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’**AUTOGESTIONE!**

2) Il principio della **DEMOCRAZIA DIRETTA** è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea è sovrana, cioè decide tutto!

3) Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della **PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!**

4) Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della **ROTAZIONE DELLE CARICHE!**

5) Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della **PARTECIPAZIONE!**

6) E’ necessario essere presenti nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!

7) Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della **MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!**

8) Questo “Foglio” **NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO**, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!

9) “A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità!”

10) L’ultimo principio non si può scrivere perché non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perché è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perché senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole sono fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, si decade nell’autoritarismo. L’esserne consapevoli significa essere coscienti. Questo è il principio della **COSCIENZA!**

“IL SALE”

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio
autogestito che
discute e fa
discutere!

Per una riflessione libera e
aperta sulla realtà!

ogni lettore un diffusore!

una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

WWW.ILSALE.NET

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti